

“MI SEMBRA SOLO L’ENNESIMA BUFALA. CHI ESPLOSE QUEI COLPI ERA UN PASTICCIONE”

**L'ipotesi più credibile è che i centauri
fossero esponenti del mondo dell'Autonomia
in cerca di gloria**

intervista di **Concetto Vecchio**

«Sono sincero: questa storia degli 007 sull'Honda in via Fani mi pare una gran bufala».

Giovanni Pellegrino, avvocato, ex senatore dei Ds, presiedette a partire dal 1994 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo.

Cosa glielo fa dire?

«Vede, di quelli che erano sul luogo del delitto i due motociclisti furono di gran lunga i più pasticcioni di tutti, sparacchiarono nel mucchio e per poco non uccisero un cittadino che passava di lì in motorino, l'ingegnere Marini. Raimondo Etro, il militante della colonna romana delle Br, li definì "i due cretini dell'Honda". Invece i terroristi furono precisi come cowboy nel Far West, uccidendo la scorta e non Moro».

Per Etro erano due esponenti dell'Autonomia, battezzati "Peppa e Peppo"?

«Sì, due in cerca di gloria, che saputo dell'attentato, si erano aggregati all'ultimo momento. Mi è sempre parsa un'ipotesi credibile. Non erano professionisti. Non erano agenti segreti».

Però i due 007 sarebbero stati gli ordini dell'ex colonnello Sismi Camillo Guglielmi. E Guglielmi è in via Fani. Come si spiega?

«Guglielmi intorno alle 9 si trovava in via Stresa, a 200 metri da via Fani. Disse che era lì perché invitato a pranzo da un collega, ecco diciamo che arrivò un po' in anticipo, infatti la sua presenza è uno dei tanti misteri irrisolti.

Ma allo stesso tempo non prova nulla sulla funzione di copertura operata dai due presunti 007».

C'è poi una terza versione, quella dell'avvocato della Dc, De Gori, per il quale sulla moto c'erano uomini del Mossad.

«Ma le pare che gli agenti più professionali di tutti, secondo lei, uccidono quasi per sbaglio un passante?».

Ma perché l'ex ispettore Rossi dovrebbe dire il falso?

«Al momento siamo di fronte a un anonimo al quadrato. Uno che dice di avere appreso queste notizie da una lettera apocrifa, che peraltro non risulta protocollata».

Via Fani è solo opera della Brigate Rosse?

«Sulla partecipazione di altri soggetti all'attentato si possono fare solo ipotesi, ma con cautela. Al contrario è accertato che durante la gestione del sequestro si attivò tutto il mondo dopo che Moro scrisse a Cossiga sulle rivelazioni che intendeva fare e Moretti, il capo delle Br, rivelò la piena collaborazione del prigioniero. Per dirla brutalmente: lo Stato giunse alla conclusione che trattare per la salvezza era una soluzione peggiore della morte del presidente Dc. Infatti Cossiga ha sempre detto: "Moro lo abbiamo ucciso noi"».

Ha senso una Commissione d'inchiesta su Moro?

«Solo se nel frattempo la politica è cresciuta nella volontà d'individuazione delle responsabilità politiche, sui mandanti. All'epoca della mia commissione i tempi non erano maturi: per il mio partito c'era stata l'influenza della Cia, per Forza Italia del Kgb. Ma andammo vicinissimo alla verità. Una sera a cena chiesi all'Ammiraglio Martini, caporeparto operativo del Sismi, se avevamo capito almeno il 70-80 per cento. E lui, dopo l'ultimo whisky, mi confessò: "Senatore, di più, molto di più"».

Fonte: La Repubblica, 24 marzo 2014